

L'INTERVISTA

di Elisabetta Papa

CARLA FRACCI

«Non è stata una scelta Sono diventata la Fracci solo per caso»

Una vita per la danza. È stata più volte sintetizzata così la carriera artistica di Carla Fracci, ballerina di fama internazionale e di eccezionale versatilità, capace di interpretare oltre 300 ruoli, dal romantico al tragico, fino al lirico. Invitata dall'associazione Fidapa di Legnago e Basso veronese che le ha voluto donare una targa «per essere espressione assoluta della danza in Italia e nel mondo», l'étoile è stata accolta al ridotto del teatro Saliere come un'autentica «musa della danza». Affabile e sorridente, la grande danzatrice - che sul palcoscenico legnaghese si era esibita nel gennaio 2008 in una memorabile serata con il Balletto dell'Opera di Roma, allora diretto proprio da lei -

non si è sottratta a decine di autografi e nemmeno a un saluto speciale a una sessantina di allieve delle scuole di danza del Legnaghese che le hanno dimostrato la loro ammirazione donandole alcuni bouquet di fiori. All'incontro, organizzato da Claudio Munari e condotto da Emanuela Mattioli, hanno preso parte anche il regista Beppe Menegatti, marito della Fracci, Francesco Ernani, sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna e presidente onorario della Fondazione culturale Saliere, e il direttore d'orchestra Enrico De Mori che con l'étoile ha realizzato oltre 360 spettacoli.

Signora Fracci, come è nata la sua grande passione per la danza?

Non è stata una scelta, ma un caso. Alcuni amici di famiglia vedendomi ballare il tango si accorsero che ero una bambina dotata di grande musicalità e suggerirono ai miei genitori di iscrivermi alla Scala. All'inizio mi sembrava tutto difficile. Poi, ci sono le ispirazioni, le aspirazioni... e tutto viene naturale. Come quando, appena dodicenne, ebbi la fortuna di fare la comparsa accanto a Margot Fonteyn che danzava ne *La Bella Addormentata*. Fu da lì che scattò la molla e compresi quello che era davvero la danza.

Che allieva è stata?
A dire il vero, non mi

impegnavo come avrei dovuto. Non concepivo questo continuo lavoro allo sbarra, questa fatica. Ero convinta di andare a ballare il tango o il valzer. Poi, all'improvviso, ho capito cosa fosse realmente il teatro. Ma l'ho fatto da sola, nessuno mi ha obbligata: nemmeno i miei genitori. Trovo che ciò sia fondamentale. Le madri non devono forzare le proprie figlie. È una decisione che deve venire naturale, una scelta che va presa dalla bambina.

Anche il «dopo», nonostante i grandissimi successi internazionali, non è stato sempre facile...

Per nulla. Ci sono la fatica, il duro lavoro di tutti i giorni e quella famosa sbarra che ci segue tutta la vita, amica e nemica, anche nel dietro le quinte. Ho avuto una vita piena di soddisfazioni, di cose bellissime. Calcevo i palcoscenici delle grandi città come quelli di provincia ed era sempre una grande emozione. Poi ci sono stati anche momenti amari, difficili. Ho lottato con le mie forze, ma fortunatamente potevo contare anche sull'aiuto di altre persone. Come mio marito, che mi è sempre stato accanto da compagno di vita e da artista geniale, autore di grandi intuizioni. O come Francesco Ernani che, persona onesta e integra, nonostante un contesto molto complesso, mi ha chiamata a dirigere il Balletto dell'Opera di Roma regalandomi la possibilità di



Carla Fracci al teatro Saliere FOTO DIENNE

vivere un'esperienza bella, importante. Lavorare con i ragazzi, spronarli ad andare avanti è qualcosa di gratificante. Qualcosa che, purtroppo, si è poi interrotto all'improvviso. Dopo dieci anni di lavoro pulito e leale, arriva qualcuno che cambia tutto e tu rimani lì, ferito, e non capisci nemmeno il perché.

Lei ha realizzato praticamente tutto. Ha un sogno che le è rimasto nel cassetto?

Quello di poter fondare una compagnia nazionale di danza classica. Sono 40 anni che lo ripeto, ma adesso sono arrivata a pensare che sia impossibile. Ciò che più mi spaventa è che in Italia non esiste uno «scambio». Ci sono i corpi di ballo stranieri che vengono da noi, ma poi non c'è una compagnia italiana, nel senso appunto di nazionale, che raggiunge i teatri esteri. Ed è un peccato, perché i talenti li abbiamo e le sale teatrali pure.

Come vede il futuro dei giovani nella danza?
Senza sicurezze, purtroppo. È

bello e commovente veder crescere tante scuole di ballo private, ma poi le compagnie che offrono un lavoro continuativo sono ancora poche. E questo ci fa perdere talenti. Molti fuggono all'estero.

Dopo aver ricoperto ruoli istituzionali di rilievo e di grande responsabilità, cosa si sente di dire alle donne che vogliono emergere in campi che sembrano ancora di dominio quasi esclusivo degli uomini?

Di andare sempre avanti. Le donne sono coraggiose, forti. Dimostrano bravura, intelligenza, capacità di conciliare bene sia il privato che il proprio lavoro. L'importante è crederci. Una donna che ha vera passione, che non si stanca di ricercare, può farcela.

Lei ne è la dimostrazione...

In un certo senso sì. Ma, ripeto, io ho ricevuto anche molto aiuto. Da sola, con un figlio che a sette mesi era già con me dietro il palcoscenico a New York, non avrei avuto di sicuro gli stessi risultati.

CARRO ARMATO. Molti applausi al concerto



Gli Edron Turpas nel concerto al Carro Armato FOTO BREZZONI

È come un film la musica «ittica» di Edron Turpas

Ederle & C. sorprendenti nei brani del cd «Fishes» di prossima uscita

Beppe Montresor

Teo Ederle appartiene all'elita e ristretta schiera dei musicisti che hanno qualcosa in più, l'aggettivo «geniale». Un musicista che, al di là della comprovata e versatile abilità tecnica - che gli permette di suonare svariati strumenti, in questo caso il basso, e di avere un orecchio particolare anche come produttore - riesce quasi sempre a creare musica imprevedibile, dotata di personalità, mai scontata o «furba». S'intravede un'urgenza culturale e fisica, nel suo far musica, che garantisce una marcia in più, trasmessa ai suoi partner.

Così accade anche per questo suo nuovo progetto Edron Turpas, presentato all'Osteria al Carro Armato per la rassegna Downtown (che sta andando molto bene, sala piena). Il gruppo prende nome dai suoi quattro componenti, ed in effetti anche Francesco Ronzon (chitarra e loops), Daniele Pasquali (sassofoni) e Ricky Turco (batteria) sono bravissimi e determinanti nell'interpretare al meglio una musica traboccante di idee, deviazioni, disparità, e che però arriva alla platea con sorprendente fluidità. Edron Turpas è effettivamente farina del sacco di Ederle, che è arrivato in sala

di registrazione con tutti i brani composti e arrangiati da lui, pronti per essere eseguiti (ed è comunque un annetto che i quattro ci stanno lavorando). Dev'essere ora registrato un unico brano, peraltro ascoltato al Carro Armato, il bellissimo e minaccioso *Medusambush*. A fine primavera sarà pronta la raccolta, intitolata *Fishes* ed edita da Lao Tsu Productions - al concerto era presente tra il pubblico il carismatico presidente dell'etichetta, Sten Tanfani). E naturalmente è di Ederle l'idea di partenza del lavoro, giocata sui nominativi di vari pesci.

Nel liquido affresco degli Edron Turpas sfilano piovre danzanti e dugonghi, mante e «pesci sega in febbraio», pulci d'acqua che si chiamano Dennis (il gioco di parole è con l'attore regista Dennis Hopper), e via dicendo. Si colgono richiami di King Crimson e Van Der Graaf Generator, Pink Floyd e Traffic, Lounge Lizards e ritmi orientali, allusioni esplicite a Mingus... in un ampio spettro stilistico comprensivo di cosmica fusion e vampe free. Ma il bello è - ecco il sopraccitato tocco in più di Ederle - che la complessa musica «ittica» degli Edron Turpas è in primis eccitante, divertente, movimentata. E il pubblico applaude convinto. ●

TEATRO CAMPLOY. La consegna del riconoscimento al ventottenne musicista bresciano

Il jazz è fatto anche di violino A Richiedei il Premio Zorzella

L'artista ha suonato con la Storyville, la University Big Band e con la Big Band ritmo sinfonica

Luigi Sabelli

Pur non essendo uno degli strumenti classici della più tradizionale iconografia jazzistica la presenza del violino nella musica afroamericana è antica e risale alle fanfare nere e ai gruppi di strada della fine dell'Ottocento, ma era molto frequente anche nelle formazioni di New Orleans e tra quelle dedite al Vaudeville negli anni Dieci. Lunedì, in un teatro Camploy gremito di pubblico, il ventottenne bresciano Daniele Richiedei ha rinvendito la storia del piccolo strumento ad arco nel jazz aggiudicandosi la sesta edizione del premio Luciano Zorzella, con cui la Doc - nella persona del presi-

dente Demetrio Chiappa - consegna annualmente un assegno di 1.000 euro a un giovane jazzista esordiente.

Richiedei, musicista dalla verve jazzistica, ma dal controllo del suono forgiato in accademia, ha avuto modo di esibirsi con le tre formazioni veronesi a cui il batterista e direttore artistico Luciano Zorzella dedicò una vita. Di Richiedei che già da tempo si fa notare in duo con Sandro Gibellini e in un bel trio con Ottolini e Castrini - vanno apprezzati la padronanza del linguaggio jazzistico e le doti espressive. Lo si è ascoltato nei brani suonati con il combo della Storyville (Sweet Georgia Brown, Careless e Tiger rag), ma anche con la University Big Band diretta da Marco Brusco (che ha presentato una scaletta di pezzi di Sam Nestico, Jimmy Giuffrè, Thad Jones e Duke Ellington) e con la Big Band Ritmo Sinfonica che l'ha ospitato su una



Daniele Richiedei, a destra, nel concerto al Camploy FOTO BREZZONI

reinterpretazione dello *Schiaccianoci* che riprende le straordinarie partiture che Duke Ellington e Billy Strayhorn ne diedero in un disco Columbia del 1960. In conclusione anche quest'anno il premio sem-

bra aver scovato una bella promessa che probabilmente verrà immortalata prossimamente su un disco prodotto dall'infaticabile Umberto Bonani, organizzatore e presidente del Circolo del Jazz. ●

brevi

OSTERIA LA CAREGA
IL TRIO FUNKY TOWN:
FUNKY, DISCO,
ACID JAZZ E SOUL MUSIC

Questa sera alle 21 all'osteria La Carega in centro a Verona (è in piazzetta Cadrega) il trio veronese Funky Town proporrà un repertorio di funky, disco, acid jazz e soul music. Il gruppo è formato dalla cantante Dolly Ronquillo, dal chitarrista e programmatore Gianni Balestrieri e dal sassofonista, clarinetista e cantante Gilberto Merli.

INTERZONA
I BACCHI DA PIETRA
E IN APERTURA
I PUTIFERIO

Rock blues alternativo, sabato, a Interzona: si esibiranno i Bacchi da Pietra. La serata al Magazzino 22 comincerà con i Putiferio. I Bacchi da Pietra sono un duo nato nel 2004, e formato da Giovanni Succi (Madrigali Magri) e Bruno Dorella (dei Wolfango), componente dei Ronin e degli OvO. Inizio alle 22.

SAN BONIFACIO. Da sabato teatro amatoriale

Su il sipario: «La visita della vecchia signora»

Al Centrale un ciclo di tre spettacoli aperto dalla compagnia Filodrammatica di Laives

Al Centrale di San Bonifacio torna la rassegna «Tutti a Teatro»: tre spettacoli con compagnie amatoriali, tutti con inizio alle 21, al sabato.

Si partirà dopodomani con la Filodrammatica di Laives (Bolzano): *La visita della vecchia signora*, commedia grottesca in due atti di Friedrich Durrenmatt, nella traduzione di Aloisio Rendi. La regia è di Roby De Tomas. La favola prende avvio dal ritorno della vecchia Claire al luogo natio, la cittadina di Gullen, agglomerato svizzero di inettitudini e frustrazioni piccolo-borghesi. Accompagnata dal settemarito, da due eunuchi e da una temibile pantera, Claire è ossessionata da un unico pensiero: vendicarsi di Alfred III. Ma il compito spetta ai suoi concittadini, a cui ha promesso una ricompensa favolo-

sa. Anche il paese più quieto e onesto non sa sottrarsi all'insidia del denaro. Anche le coscienze più integre si induriscono nell'egoismo sino ad accettare l'assassino.

Il 16 marzo la Nuova Compagnia Teatrale di Enzo Rapisarda propone *Così è se vi pare*, commedia in tre atti di Luigi Pirandello, per la regia di Enzo Rapisarda. In casa del consigliere Agazzi si ritrova l'élite di un capoluogo di provincia pettugolo e morbosamente curioso, tutta intenta a discutere se sia pazzo il signor Ponzà, nuovo impiegato della Prefettura, giunto da un paesino dell'Abruzzo terremotato o sua suocera, la signora Frola. Nel contempo, si deve anche appurare la reale identità della signora Ponzà. Per cercare di capire come stanno realmente le cose, i due vengono dapprima ricevuti separatamente dalla comunità e poi messi a confronto.

La rassegna si chiude il 23 marzo con Schio Teatro 80 in *Amleto in salsa piccante*. ● s.c.